

Federmecanica: energia competitiva e regole stabili

Assemblea generale

Bettini: serve una politica industriale per decidere cosa continuare a produrre

Calderone: confermare la detassazione degli aumenti contrattuali in manovra

Giorgio Pogliotti

«Mettere il lavoro al centro significa mettere al centro l'industria»; un Paese industriale come il nostro «deve avere una politica industriale e, prima ancora degli incentivi, deve decidere che cosa vuole continuare a produrre». È l'appello rivolto dal presidente di Federmecanica, Simone Bettini, nella relazione all'assemblea generale 2026 che si è conclusa ieri a Kilometro Rosso (Bergamo), dal titolo "WOW - Waves of Work", aperta dal presidente di Confindustria Bergamo, Matteo Zanetti.

Bettini - che all'inizio dell'intervento ha indossato un cappellino della Beretta per celebrare i 500 anni del gruppo - ha richiamato il ruolo propositivo di Federmecanica, Fim, Fiom e Uilm (i rispettivi leader sono intervenuti in un panel) nelle vertenze in corso nei diversi comparti dell'industria, in particolare nella vertenza simbolo che ci fa interrogare sul futuro industriale dell'Italia: «L'ex Ilva è stata assente nel dibattito pubblico mentre si consumava una crisi industriale e sociale senza

precedenti - ha aggiunto Bettini-. Per le imprese metalmeccaniche l'acciaio italiano è un asset strategico. Servono capitale, tecnologia e una guida industriale. E serve anche lo Stato». Sull'automotive in sofferenza, il presidente di Federmecanica ha chiamato in causa la transizione green voluta da Bruxelles: «L'Europa ha sbagliato a pensare che bastasse fissare una data per decidere la tecnologia vincente. Una transizione che perde fabbriche europee e importa prodotti realizzati altrove è soltanto una cattiva politica industriale». A questo proposito «Industria 5.0 deve servire da lezione: uno strumento nato per aiutare le imprese è diventato troppo complicato per essere utilizzato».

Con lo sguardo proiettato alla legge di Bilancio attesa per la prossima settimana, il presidente di Federmecanica ha chiarito che «non chiediamo un Governo-bancomat né incentivi a pioggia per ogni problema, ma energia competitiva, regole comprensibili, tempi ragionevoli, infrastrutture, credito, persone preparate e una fiscalità che premi

chi investe e cresce». Ma l'energia non è «il solo problema, dobbiamo guardare anche agli strumenti della decarbonizzazione», gli Ets «vanno cancellati, va superato un meccanismo che rischia di favorire la deindustrializzazione».

Rispondendo alle sollecitazioni degli industriali, il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha ricordato i 2 miliardi della scorsa legge di Bilancio a sostegno della detassazione al 5% degli aumenti contrattuali, per spiegare che «stiamo lavorando per dare continuità alla misura, anche in vista delle nuove stagioni contrattuali, considerando che più di 4,3 milioni di lavoratori teoricamente ne hanno usufruito». Il ministro è tornato sui contratti di produttività detassati dalla scorsa manovra all'1% fino 5 mila euro, sposando la richiesta degli industriali di superare il meccanismo di incrementalità «introdotto da una circolare dell'Agenzia delle Entrate in un altro contesto economico, ma alla luce delle sfide attuali quel principio va rivisto», anche perché «consentire ad un'azienda di mantenere quote di mercato vuol di-



re mantenere occupazione e non spendere in ammortizzatori sociali».

Per il vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy, Marco Nocivelli, «l'Italia ha bisogno di una politica industriale di lungo periodo, servono regole e incentivi stabili», il nuovo iperammortamento «va semplificato, esteso ai beni immateriali, allungando la durata oltre settembre 2028» e occorre poi «aiutare le imprese ad aggregarsi per accedere ai capitali». Si è soffermato sul tavolo in corso su rappresentanza e contrattazione il vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, Maurizio Marchesini: «Abbiamo una grande responsabilità, il governo ha scelto di non esercitare la delega, è una sfida importante, la discussione tra associazioni datoriali e sindacati è complessa, lavoriamo alla definizione di una cornice generale». E riferendosi alla preannunciata riforma della legge quadro dell'artigianato ha messo in guardia il governo: «L'artigianato gode di facilitazioni, se i perimetri dimensionali cambiano, si rischia di far saltare una parte importante dell'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

73 milioni

Le ore di Cigs

Tra gennaio-giugno 2026 le ore di cassa litegrazione guadagni autorizzate per gli addetti delle aziende metalmeccaniche siano diminuite del 22,1%, rispetto all'analogo periodo del 2025, le richieste di CIGS hanno superato quelle di CIGO, rispettivamente 73,1 milioni e 50,7 milioni. La crescita della CIGS è riconducibile soprattutto all'aumento delle ore autorizzate per riorganizzazioni e crisi aziendali (+62,6%) a fronte del calo di quelle destinate ai contratti di solidarietà (-33,7%).

**Nocivelli: semplificare l'iperammortamento
Marchesini: lavoriamo alla definizione di una cornice su i contratti**



Caleotto, un rilancio da 100 milioni di euro

Acciaio

Feralpi mette a regime l'operazione su Lecco, focus sui mercati dell'Est Europa

Matteo Meneghello

Novanta milioni di euro investiti fino a oggi, che diventeranno più di 100 entro il prossimo triennio. A 10 anni dall'acquisizione dello storico laminatoio lecchese del Caleotto (l'impianto fu rilevato nel 2015 - in una prima fase in coabitazione con Duferco - direttamente dall'amministrazione straordinaria dell'ex Lucchini) Feralpi conferma la centralità dell'operazione nel percorso di verticalizzazione del gruppo. E mentre l'impianto si avvia a raggiungere la soglia dei 180 milioni di ricavi (circa il triplo rispetto a tre anni fa) per 270 mila ton-

nellate di vergella prodotte, in occasione delle celebrazioni dei 130 anni del laminatoio il gruppo bresciano getta ancora il cuore oltre l'ostacolo: l'obiettivo, ora, è aumentare la penetrazione produttiva in Europa centrale ed Europa dell'est. «Il mercato degli acciai speciali - ha spiegato ieri Giovanni Pasini, consigliere Feralpi e presidente del Caleotto - è sostanzialmente europeo e quindi è questa la dimensione con la quale dobbiamo interfacciarci. I passi che abbiamo compiuto in termini di decarbonizzazione ci pongono in una situazione di forza nei confronti di tanti competitor europei che devono avviare un complesso e oneroso processo di transizione per arrivare a livelli di carbon footprint da noi già raggiunto. Nei prossimi anni farà la differenza».

In 10 anni il gruppo ha messo a terra «un ciclo di interventi straordinari che ci eravamo posti come obiettivo per rendere Caleotto competitivo e sostenibile - ha aggiunto -. Vogliamo portare tutto a regime nel prossimo

triennio, con interventi di minore entità che comunque ci porteranno a superare i 100 milioni complessivi investiti» nel rilancio del laminatoio, «170 milioni - ha precisato - se si considerano anche gli investimenti effettuati in Acciaierie di Calvisano, nel Bresciano, che fornisce a Caleotto i semilavorati». Caleotto e Acciaierie di Calvisano costituiscono oggi la business unit di Feralpi dedicata agli acciai speciali. In questi anni la produzione del Caleotto è passata da 133 mila tonnellate alle circa 270 mila previste nel 2026. Parallelamente, il fatturato è come detto cresciuto da 63 a circa 180 milioni. L'azienda ha puntato sullo sviluppo di una gamma di acciai destinati a settori particolarmente esigenti, tra



GIUSEPPE PASINI
Presidente Feralpi e
Confindustria
Lombardia

cui stampaggio per auto, trafiliera di qualità, molle e funi. «Siamo intervenuti in ambiti cruciali - ha dettagliato Pasini -, investendo innanzitutto in impianti e tecnologie, poi nelle competenze delle persone, quindi, nel rilancio commerciale. Infine il miglioramento dell'ambiente di lavoro».

Affinché le potenzialità di aziende come il Caleotto possano essere messe a terra, serve però un contesto di politica industriale forte. Lo ha ricordato, nel suo intervento, Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi e di Confindustria Lombardia. «Pensiamo per esempio all'automotive - ha detto -. Lecco è una capitale della meccanica, trafilerie e aziende che convertono l'acciaio in componenti per i veicoli di tutta Europa. Non possiamo permetterci di perdere la sovranità tecnologica e produttiva sulle materie prime e sulla componentistica: servono costi energetici competitivi, infrastrutture moderne e un apparato burocratico alleato delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Giuseppe Pasini:
servono costi energetici competitivi, infrastrutture moderne e un apparato burocratico alleato delle imprese

Aerospazio, Leonardo rafforza la filiera pugliese

Industria

Nei tre siti della regione lavorano 3mila addetti tra aerostutture ed elicotteri

Domenico Palmiotti

La Puglia «è un'eccellenza» per Leonardo e la presenza di tre stabilimenti tra Foggia, Grottaglie-Taranto e Brindisi, con 3mila addetti diretti impiegati tra aerostutture ed elicotteri, ha fatto nascere un «distretto molto radicato» e una filiera industriale significativa. A Foggia, all'evento che festeggia i 40 anni di Manta Group, azienda partner, il presidente di Leonardo, Francesco Macri, riconosce i passi avanti fatti nella regione. «Oggi - evidenzia Macri con riferimento ai siti di Foggia e Grottaglie-Taranto - i nostri stabilimenti legati alle aerostutture stanno lavorando tutti a pieno regime. L'azienda è impegnata per rafforzare il posizionamento industriale in Puglia e guarda anche a possibilità di sviluppo di livello internazionale. Questa regione ha quindi un ruolo importante e abbiamo tantissimi dipendenti, è un ecosistema che ci supporta, ci sostiene e contribuisce alla crescita di un grande gruppo che sta diventando una locomotiva industriale italiana».

La fase attuale è «particolarmente interessante e potrebbe determinare anche un rinascimento industriale nel segno anche delle pmi - evidenzia Macri -. Il gruppo Leonardo ha 4.500 fornitori. L'84 per cento sono piccole e medie im-



**L'azienda partner
Manta Group compie
40 anni: investito
in tech e competenze
oltre il 20% dei ricavi**

prese e ci sono elementi trainanti come Manta Group che sono un po' capofila di un ecosistema territoriale. Noi non crediamo di aver bisogno di semplici fornitori. Manta Group non è un semplice fornitore. È un partner industriale».

«Siamo tre aziende. Manta Group - spiega il ceo Michele Frisoli - è specializzata in manufatti in composito e nell'assemblaggio di parti strutturali e critiche; Avio-man nella meccanica di precisione e nella meccanica complessa e Tmc nelle verniciature automatizzate». Il fatturato aggregato è di circa 40 milioni, negli ultimi anni più del 20% dei ricavi «è stato investito in asset tecnologici, ricerca, innovazione e formazione» e i dipendenti sono circa 230. Con i nostri partner, rileva Frisoli, ci sono «interazioni costanti per capire il livello di qualità atteso e come rendere ripetitivo il processo. Se dobbiamo passare da alcune parti al mese a 50 al mese, dobbiamo avere un processo solido. Non possiamo sbagliare. E questi stimoli, insieme agli investimenti, ci hanno portato a costruire un gruppo forte».

Le filiere, dichiara Macri, «sono rilevanti per gruppi grandi come Leonardo. Che oggi è la prima azienda manifatturiera italiana dopo il declino dell'automotive e può e deve contare su una filiera strutturata. Aziende come Manta Group sono un esempio assolutamente virtuoso perché cresciute con noi. Hanno avuto visione, il coraggio di investire, di fare implementazioni adeguate dal punto di vista produttivo. Hanno saputo anche fare un salto generazionale qualificante e che viene incontro a esigenze tecnologiche e produttive in termini di competenze che una grande multinazionale tecnologica come Leonardo ha bisogno di intercettare nel territorio per crescere insieme a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno nazionale Agi

Per costituire le Rsa necessaria una soglia di rappresentatività alta

Giuslavoristi a confronto dopo le indicazioni fornite dalla Corte di cassazione

Matteo Prioschi

Dopo la sentenza 27541/2026 della Cassazione, giudici e addetti ai lavori hanno forse a disposizione soluzioni concrete per valutare i requisiti necessari alla costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali previsti dall'articolo 19 della legge 300/1970, a seguito della sentenza 156/2025 della Corte costituzionale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ma non mancano punti di vista critici. Questo è quanto emerso nel corso della seconda giornata del Convegno nazionale Agi.

«La Cassazione ha ben centrato tutti gli argomenti e le problematiche - ha affermato Andrea Bortoluzzi dello studio Toffoletto De Luca Tamajo - fornendo soluzioni concrete». È stato precisato che il requisito della rappresentatività comparativa va misurato all'interno del settore merceologico in cui l'impresa opera e che lo stesso «deve essere individuato tenendo conto dell'attività effettiva dell'azienda, rimuovendo così il tema della categoria di appartenenza e quello dei sindacati multicategoriali». Quanto ai criteri di misurazione fa riferimento al dato associativo dichiarato dal datore di lavoro nei flussi Uniemens e al dato elettorale che si trova nelle dichiarazioni trasmesse agli ispettori territoriali del lavoro al termine delle elezioni delle Rsa.

Altro elemento rilevante è l'onere di allegazione a carico dei ricorrenti che devono dimostrare che sono

comparativamente più rappresentativi e quindi devono portare a supporto non solo i dati relativi alla loro associazione ma metterli a confronto con quelli delle altre sottoscrittrici il contratto leader: la Cassazione ha rimesso l'idea che fosse sufficiente superare la soglia del 5% per ritenersi comparativamente più rappresentativa. Il benchmark è la media delle organizzazioni che hanno firmato il contratto leader.

Secondo Marco Barbieri, professore ordinario di diritto del lavoro presso il dipartimento di giurisprudenza dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro, però, la misurazione resta operazione di difficile esercizio perché non c'è un perimetro chiaro rispetto al quale misurare la rappresentatività. A fronte della difficoltà di effettuarla a livello categoriale, «è stato resuscitato il concetto di settore, senza risolvere il problema» e una cosa è misurare i contratti, come avviene ad esempio nell'ambito del decreto legge 62/2026 ai fini del trattamento economico complessivo e altra cosa è misurare i sindacati.

Su questo fronte Albino Angelillo, avvocato e tecnico esperto nella Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori istituita presso il Cnel, ha evidenziato che quest'ultimo non è attualmente in possesso di tutti i dati necessari per la misurazione secondo quanto indicato dalla Cassazione perché nel settore privato non c'è un

criterio di misurazione legale del

dato associativo e i codici specifici che vengono inseriti in Uniemens relativi al contributo sindacale a carico del lavoratore aderente al momento non arrivano al Cnel.

Per quanto riguarda, invece, il livello di misurazione della rappresentatività, che secondo la Cassazione è quello nazionale, Giorgia Caselli, avvocatessa e dottoressa di ricerca in diritto del lavoro ha evidenziato un possibile paradosso a seguito della sentenza 156/2025 della Consulta ove un sindacato ancorato alla realtà aziendale potrebbe vedersi non riconosciuto l'accesso al titolo terzo dello Statuto dei lavoratori.

A chiosa del dibattito l'avvocato Angelo Zambelli ha sottolineato che, stando così le cose, il criterio negoziale di aver sottoscritto o partecipato alla sottoscrizione di un contratto collettivo rimane ancor oggi la porta d'accesso più realistica per un sindacato autonomo che voglia accedere alle prerogative che lo Statuto dei lavoratori riconosce alle Rsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici hanno indicato soluzioni concrete per la misurazione ma restano i dubbi



Dall'Irpef alle pensioni è caccia alle risorse La Ue: colloqui proficui

Il segnale di Bruxelles su energia e flessibilità

ROMA «Abbiamo avuto colloqui proficui con l'Italia su come utilizzare al meglio il maggiore margine di manovra in termini di misure energetiche». Così ieri uno dei portavoce della commissione europea rispondendo alle domande dei giornalisti. Si tratta di un primo segnale nella direzione richiesta dal governo italiano, che vorrebbe appunto spendere parte dei 14,4 miliardi in deficit destinati all'energia nel biennio 2027-28 non solo per interventi strutturali di riconversione green, come prevedono le regole europee, ma anche per misure di sostegno a famiglie e imprese sulle bollette. Se su questa richiesta arriverà l'ok della commissione, si libereranno risorse nella manovra che potranno essere utilizzate per soddisfare qualcuna delle molte richieste dei partiti di maggioranza.

Per esempio, quelle della Lega sulle pensioni e il tratta-

mento fiscale per i lavoratori autonomi e quelle di Forza Italia sull'Irpef e gli anziani. Ieri il vicepremier e leader del Carroccio, Matteo Salvini, ha ribadito che per lui le «priorità» sono: consentire anche a chi ha cominciato a lavorare prima del 1996 di andare in pensione a 64 anni (ma con l'assegno tutto calcolato col contributivo) e allargare la platea della partite Iva beneficiarie della flat tax al 15% alzando il tetto dei ricavi annui da 85mila a 100euro. L'altro vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, insiste invece sul taglio dell'Irpef per il ceto medio, aumentando il secondo scaglione (aliquota del 33%) da 50 a 60mila euro o almeno a 55mila, se le risorse a disposizione non consentono di fare di più, e per dare una card agli anziani fragili per far fronte a prestazioni non coperte dal servizio sanitario. Per accogliere tutte queste richieste presentate dai due partiti ci vorrebbero al-

meno 4-5 miliardi nel 2027. Che al momento il Tesoro non sa dove trovare mentre il tempo strige: il disegno di legge di Bilancio è in ritardo rispetto al termine ordinario del 20 ottobre e dovrebbe essere approvato in Consiglio dei ministri la prossima settimana.

C'è invece un largo consenso nella maggioranza sugli sgravi per i giovani under 30-35, che prenderebbero la forma di una no tax area e/o di una flat tax ad hoc.

Sul fronte delle entrate, resta caldo il fronte banche-assicurazioni: il governo lavora a un prelievo per complessivi 5 miliardi, ma dovrebbero essere escluse le Bbc e le banche popolari, come ha chiesto lo stesso Tajani, mentre potrebbero essere colpiti altri soggetti finanziari come Cassa depositi e prestiti.

Anche ieri il presidente dell'Abi (associazione bancaria), Antonio Patuelli, ha ripetuto tutta la sua contrarietà a nuo-

ve tasse sulle banche, dopo che l'anno scorso il settore ha raggiunto un accordo con il governo per un contributo di oltre 10 miliardi in tre anni: «Abbiamo già dato? No, stiamo ancora dando. Le imposte che pagano gli azionisti delle banche si avvicinano al 60%. Perché, invece, le big tech che vengono da fuori Europa pagano pochissimo?», chiede Patuelli. Che avverte: «Non bisogna pensare che le banche siano il corno della fortuna, che qualsiasi cosa succede producono quattrini: io non dimentico le 11 crisi bancarie del passato».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,4

miliardi in deficit

la spesa concessa dall'Ue per '27 e '28 per l'energia. L'Italia chiede di usare i fondi per aiuti alle famiglie

